

## La sentenza

# Coppie gay, la prima bimba che avrà

La prima l'ha partorita con l'eterologa  
La seconda è la sua compagna che  
ha chiesto di adottarla: sì del giudice  
Ma destra e cattolici gridano al golpe

CRISTIANA SALVAGNI

ROMA. Per la prima volta in Italia una bambin di cinque anni è ufficialmente figlia di una coppia gay: ha due mamme e porta i loro due cognomi. Una, riconosciuta da sempre dalla legge, è la madre

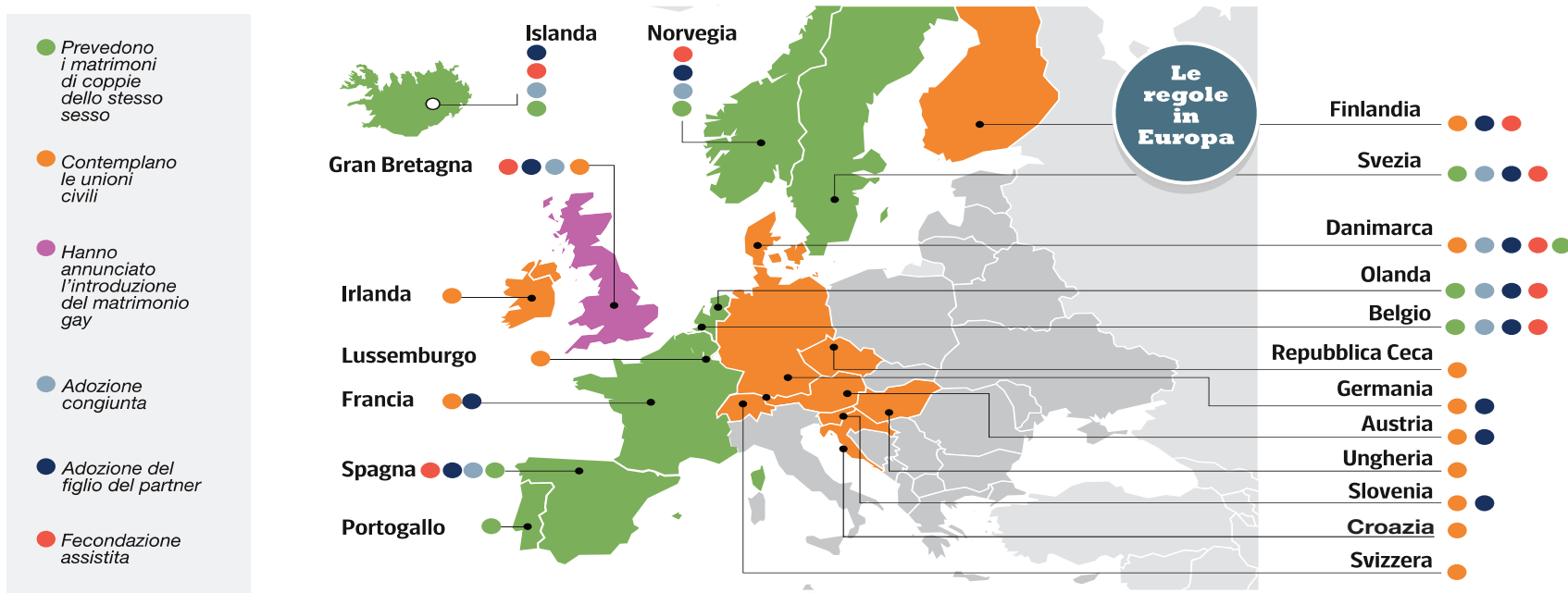
biologica che l'ha partorita. L'altra è la madre "sociale": la compagna degli ultimi dieci anni di vita, sposata all'estero, che con la partner ha desiderato e cercato un figlio con la fecondazione eterologa in Spagna e che dopo la nascita ha svolto in tutto e per tutto il ruolo di genitore. Per

lo Stato italiano lo è esattamente da due mesi, da quando il 30 giugno scorso il Tribunale dei minorenni di Roma ha accolto il suo ricorso per l'adozione, riconoscendo la piccola come figlia della coppia. Una decisione che ha acceso l'entusiasmo della comunità omosessuale (una «sentenza storica che infrange un tabù») e spaccato il mondo politico tra chi vuole una legge il prima possibile e chi difende a spada tratta la famiglia tradizionale.

«È il primo caso in cui nell'interesse del bambino — spiega la presidente del Tribunale dei minorenni Melita Cavallo — è stata riconosciuta la qualità e solidità del rapporto e si è stabilito che anche un'altra donna può assumere la figura del secondo genitore». La decisione è stata presa in base all'articolo 44 della legge 184

del 1983, che contempla l'adozione in casi particolari, nonostante il parere negativo del pubblico ministero per cui mancava il presupposto costituito «da una situazione di abbandono» e che ora potrebbe fare ricorso. «Si è tenuto conto dell'interesse del minore a mantenere con la madre sociale quella relazione di affetto e convivenza consolidata nel tempo — continua Cavallo — tanto più che la madre della bambina ha espresso il suo consenso e che negare tale diritto a una coppia lesbica solo in ragione dell'omosessualità sarebbe stato lesivo del principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione».

La sentenza tecnicamente dà il via anche nel nostro Paese all'istituto anglosassone chiamato *stepchild adoption*,



## “Finalmente siamo felici ora le spiegheremo perché porterà un doppio cognome”

“

**VITTORIA PER TUTTI**

Ci sentiamo quasi increduli, è un risultato atteso da anni che rappresenta una vittoria di tutti i bambini

**USCIRE ALLO SCOPERTO**

Alle tante famiglie omosessuali che vivono la nostra stessa condizione vorremmo dire: uscite allo scoperto

”

**LA STORIA**  
FABIOTONACCI

ROMA. La bimba con due mamme ancora non lo sa di avere due cognomi. Nemmeno lo immagina che la sua nuova carta d'identità è una carta storica per l'Italia. Del resto a cinque anni parole come *stepchild adoption*, omogenitorialità, diritti, sono solo un lontanissimo rumore di fondo. «Ci chiama entrambe "mamma" — dice una delle due donne — adesso dobbiamo spiegarle che ha due cognomi e quanto sia importante questa sentenza per la nostra famiglia». E non solo per la loro. «Una vittoria dei bambini e di tutti quei minori che si trovano nella stessa situazione di nostra figlia».

La storia di Carla, 40 anni, che di lavoro fa la psicoterapeuta, e della sua convivente Monica, 50 anni, agente di commercio, comincia nel 2003. Inizia come iniziano le storie d'amore, per caso. Si conoscono a Roma, si frequentano, dopo un anno vanno a vivere insieme. «Un appartamento in un quartiere elegante della capitale, con tanto verde

intorno». Il rapporto è solido, si amano, vogliono un figlio. Sì, ma come? Carla ha un fratello che vive in Spagna e nel 2008 si fanno ospitare per qualche settimana, giusto il tempo per consentire a Carla, «più giovane quindi con più possibilità di successo nella gravidanza», di sottoporsi alla fecondazione eterologa. La famiglia è d'accordo, dà alla coppia anche il sostegno economico per pagare la procreazione assistita. Carla rimane subito incinta, e, nel 2009, nasce la bambina.

«Siamo felicissime, quasi non ci crediamo», dicono ancora oggi al loro avvocato Maria Antonia Pili, commentando la sentenza del Tribunale dei minorenni che il 30 giugno scorso ha stabilito che Monica è genitore adottivo, è legalmente «madre» della piccola, al pari di Carla, che l'ha concepita e partorita. Una differenza che nel cuore della bambina, «sveglia, intelligente e molto vivace», non esisteva prima e non esiste adesso. Fin da quando ha iniziato a parlare, le ha chiamate mamma tutte e due. Davanti agli altri bambini della scuola materna, davanti ai compagni del corso di musica che segue da un anno. Voi avete

**IL CASO**



Colombia, il coming out delle ministre

BOGOTÀ. Coming out nel governo colombiano. Cecilia Alvarez Correa, ministra per il Commercio, l'Industria e il Turismo nell'esecutivo del presidente Juan Manuel Santos, ha confermato di essere legata sentimentalmente con la sua collega Gina Parody, titolare del dicastero per l'Educazione, e ha ringraziato Santos per averle scelte per il suo gabinetto «esclusivamente per motivi professionali, e senza mai intromettersi in questioni private». Il coming out di Alvarez Correa è arrivato dopo che Alfredo Molano — noto giornalista e sociologo colombiano — aveva detto in un'intervista che ciò che più gli piace del governo Santos «è l'unione fra Gina e Cecilia».



**Le nuove forme di famiglia**

6,8 milioni sono le nuove forme di famiglia, composte da:

- single
- monogenitori
- conviventi
- famiglie ricostituite coniugate

un papà e una mamma, io due mamme. Che problema c'è? «Siamo contente e anche frastornate per tutto il clamore politico che sta suscitando la notizia, non ce lo aspettavamo. E non ne vediamo il motivo», fanno sapere Carla e Monica (i nomi sono di fantasia) attraverso il legale. Stanno tornando a Roma, dopo un periodo di ferie all'estero, trascorse in una località di mare.

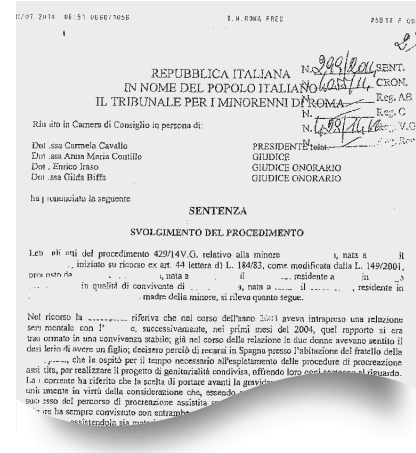
Solo pochi mesi fa tutto questo sembrava impossibile. Dentro di loro l'adozione era un mi-

# due mamme per ordine del tribunale

letteralmente "adozione del figliastro", che all'estero si riferisce in particolare all'adozione nelle coppie gay dei figli del partner. E che da noi potrebbe aprire la strada a decine di analoghi ricorsi: «Solo nella nostra associazione sono centinaia i bambini nella stessa situazione — spiega la presidente di "Famiglie Arcobaleno" Giuseppina La Delfa — e siamo in migliaia ad aspettare di sistemare la questione della protezione dei minori e dei coniugi non riconosciuti dalle possibili crisi e casi della vita. Ma perché lo Stato obbliga i cittadini che vogliono assumersi responsabilità a agire presso i tribunali invece di provvedere con una

legge?». Il provvedimento, arrivato dopo la sentenza della Cassazione che l'11 gennaio 2013 apriva alla possibilità che i figli vengano cresciuti da coppie gay e dopo il via libera della Corte di Strasburgo, non riconosce in generale l'adozione alle coppie gay né concede un diritto ex novo. «Ma garantisce nell'interesse di una minore la copertura giuridica a una situazione consolidata» chiarisce il legale della coppia Maria Antonia Pili, presidente dell'associazione italiana degli avvocati per la famiglia e per i minori del Friuli Venezia Giulia, «riconoscendo diritti e tutela a quei cambiamenti

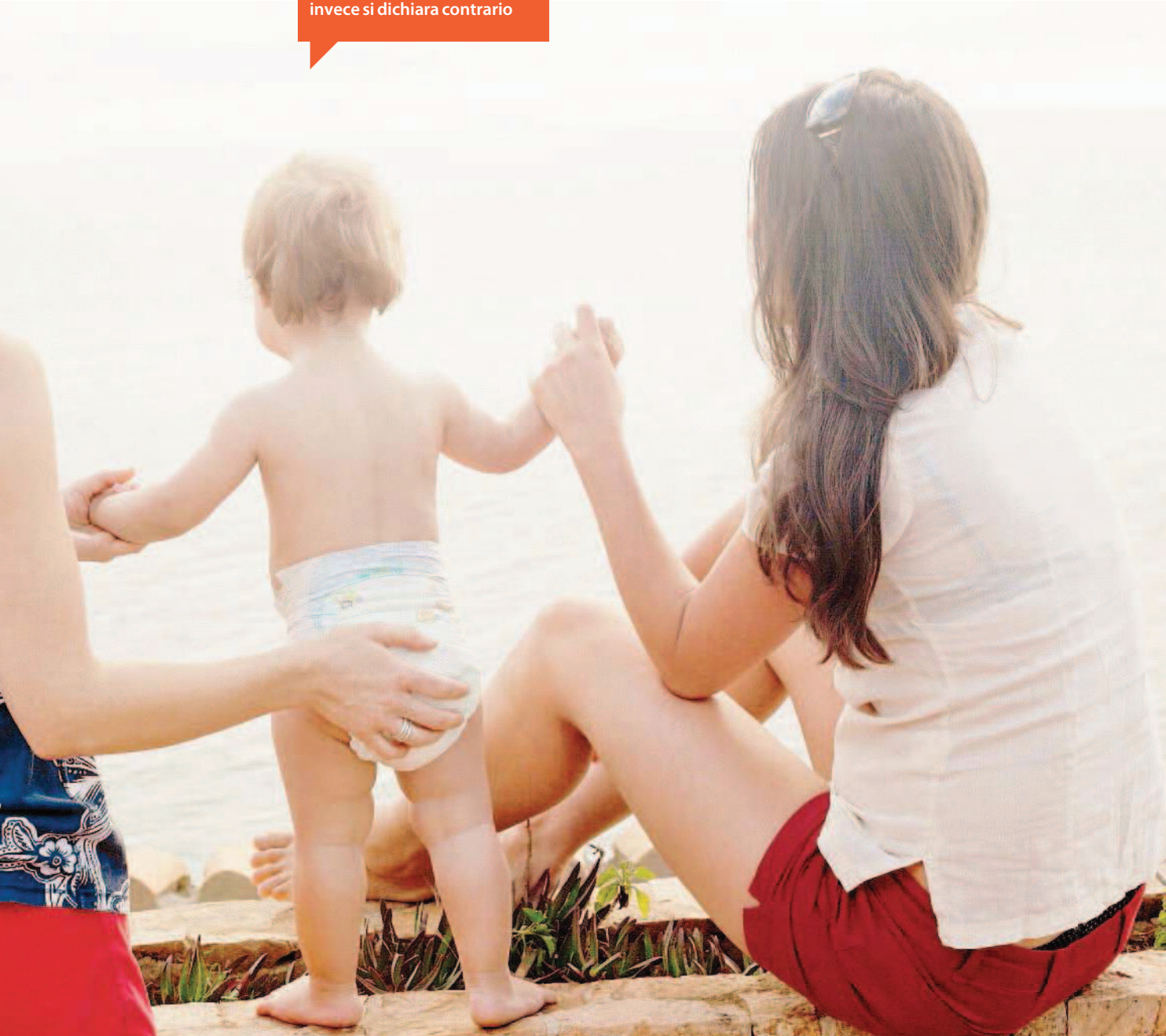
sociali e di costume che il legislatore fatica a considerare, nonostante le sempre più diffuse e pressanti rivendicazioni». Subito si sono alzate le barricate della destra e dei cattolici. Carlo Giovanardi (Ncd) parla di «una sentenza eversiva che scardina i principi della Costituzione», Maurizio Gasparri (Fi) minaccia di denunciare i magistrati mentre Lucio Malan (Fi) grida al «golpe contro il potere legislativo del Parlamento e la Costituzione». Altrettanto critici i cattolici: «È una fuga in avanti — dice il presidente dell'Unione giuristi cattolici italiani Francesco D'Agostino — e una sentenza ideologica che crea un paradigma presente in altri Paesi, dove però c'è una legge che lo riconosce».



**DECISIONE STORICA**

**LA SVOLTA IN UNDICI PAGINE**  
La sentenza del tribunale dei minori di Roma presieduto da Melita Cavallo. Le motivazioni in undici pagine

**19,4%**  
**ITALIANI D'ACCORDO**  
Secondo un'indagine Istat del 2012, il 19,4% degli italiani è favorevole alle adozioni da parte dei gay. L'80,6% invece si dichiara contrario



**FAVOREVOLE / ROBERTO SPERANZA, PD**

## “Riconosciuto un diritto serve subito una legge”



Roberto Speranza

“**Su questi temi non bisogna avere paura ma guardare la società che spesso è più avanti della politica**”

ROMA. «Parta subito la discussione in Parlamento per una legge sulle adozioni alle coppie gay, ci sono diverse proposte del Pd che possono essere prese in esame». Roberto Speranza il capogruppo dem alla Camera butta il cuore oltre l'ostacolo. Basta rinvii e soprattutto, avverte, mai più la magistratura deve arrivare prima della politica. No al vuoto normativo. **Speranza, lei quindi è favorevole?**  
«La sentenza del Tribunale dei minori di Roma richiama la *stepchild adoption* che dà il diritto genitoriale a quel genitore non biologico che però convive di fatto con il genitore biologico. In Gran Bretagna, in Francia e in Germania già c'è. Possiamo metterci al passo. Penso che sia il momento di fare una norma che garantisca questo diritto anche in Italia». **Ncd ha posto il veto. La maggioranza di governo rischia di andare a gambe all'aria?**  
«Su temi come questi non bisogna avere paura e stare a fare gli equilibristi. Occorre invece guardare a una società che è molto spesso assai più avanti del dibattito politico. Il Pd deve avere questo coraggio». **A quando una legge?**  
«Subito».

(g. c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CONTRARIO / MAURIZIO SACCONI, NCD**

## “Ma la giustizia creativa scavalca il Parlamento”



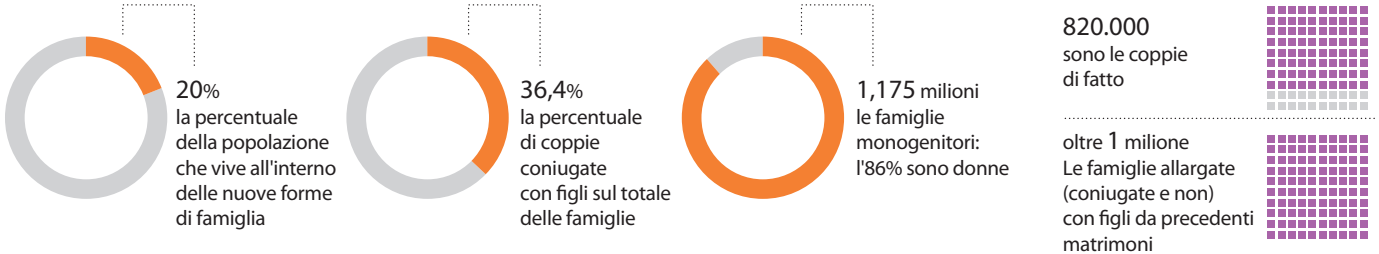
Maurizio Sacconi

“**Credo che anche nella maggioranza prevalgano i no. Altra cosa sono i diritti e i doveri per i conviventi**”

ROMA. «I giudici hanno sbagliato, non possono sostituirsi al Parlamento». Maurizio Sacconi, capogruppo dei senatori di Ncd, accusa: «Questa è una sentenza creativa perché crea un diritto che l'ordinamento non riconosce e che la stessa Costituzione non riconosce». **Sacconi, perché i giudici avrebbero sbagliato?**  
«Hanno sbagliato nella pretesa di creare un diritto che l'ordinamento non ha voluto riconoscere. Ma non si tratta di una distrazione del legislatore, che ha finora scelto di non decidere. Non si può parlare di supplenza del magistrato, questa è una sostituzione corporativa rispetto al luogo delle decisioni democratiche cioè al Parlamento». **Lei è contrario all'adozione per le coppie gay?**  
«Sono contrario. Tuttavia è il Parlamento che deve decidere e può decidere di non innovare». **Il Pd chiede una legge. Salta la maggioranza su questo tema?**  
«Lo stesso Renzi, che vuole una legge sui conviventi anche omosessuali, ha escluso l'adozione. Credo che nella maggioranza ci sia una opinione prevalente ed è per il "no". Altra cosa sono i diritti e i doveri dei conviventi: io stesso ho una mia proposta di legge».

(g. c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



raggio. Nonostante si fossero sposate in Spagna, nonostante siano iscritte nel registro delle Unioni civili del municipio di Roma, nonostante siano da sette anni socie dell'associazione per genitori omosessuali Famiglie Arcobaleno («Sono sempre presenti alle riunioni», sostiene la presidente Giuseppina La Delfa) non ci credevano. «In Italia non è mai stata concessa questa possibilità a una coppia gay», si ripetevano di continuo. Poi però Monica nel gennaio

scorso partecipa a un convegno sulla omogenitorialità a Portofino. Tra i relatori c'è anche Maria Pili, che dell'Associazione italiana degli avvocati per la famiglia e per i minori è la presidente. «Venne da me questa signora — ricorda — che era molto preoccupata perché la legge italiana non riconosceva il suo ruolo, nemmeno nel caso estremo del decesso della convivente». La Pili prende a cuore il caso, a marzo compila tutte le carte per la richiesta di adozione della bambi-

na e presenta ricorso al Tribunale dei Minorenni di Roma, naturalmente con l'assenso di Carla. La coppia parla con i giudici, si sottopone a incontri con assistenti sociali e psicologi. I quali, nel loro referto finale, scrivono: «La bimba è ben inserita nella sua realtà familiare, è socievole e serena, ha un intenso legame affettivo con entrambe, lo spazio abitativo è adeguato e allegro». Nessuna traccia di disagio o disturbo nella piccola. Dunque, la Corte ha deciso, anche

contro il parere del pubblico ministero: è adottabile, Monica può aggiungere il suo cognome. «Suggeriamo alle tante altre coppie omogenitoriali di uscire allo scoperto, di fare come noi, senza paura», esultano adesso. Una sentenza storica. La loro figliuola è la prima in Italia ad avere non solo due mamme, ma anche i loro due cognomi. Cosa vuol dire? Lo capirà. Non ora, più avanti. C'è tempo. Ora bisogna andare al corso di musica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA